

*Dal Carcere, 2 marzo 1853, ore dieci di sera*

Caro Cavalletto,

Domani finalmente vado a dormire; anzi di più, vado a ricevere il premio che la misericordia di Dio promette a coloro, che anche errando, non commettono errore che nell'uso dei mezzi. Come è vero che Iddio esiste, così è vero che io non ho altro cercato che la verità. Dio sa questo e ciò mi basta, perché io vada d'innanzi al suo giudizio con cuore franco, umile, ma nello stesso tempo sicuro. Certamente avrei gran cose a dire al mio Paese; cose che egli dovrebbe ascoltare, come sortite da quella chiaroveggenza, che si acquista in questi momenti: ma non ho tempo, né modo di farlo; epperò faccio voto, perché domani, dopo che avrò subito la formalità voluta dall'umana giustizia, possa, o correggermi dalle mie illusioni, o parlare a Dio con tanta eloquenza da poterlo comunemente parlando, commuovere. Scusa il linguaggio un po' profano: lo uso tanto per ispiegarmi. Del resto ti assicuro di aver passato tre giornate veramente invidiabili: nella mia vita ho qualche volta gustato delle gioie; ma, te lo assicuro, in confronto a quello che io provo in questi momenti, esse non furono che miserabile fango. Ho parlato e detto di te tutto quello che il cuore mi suggeriva: è un tributo che ho fatto alla verità, e spero me lo vorrai perdonare. Una cosa ti dico, ed è questa: che non so come tutti gli uomini non si persuadano a farsi impiccare. Tu crederai che io esageri od abbia impazzito: no, non esagera e non impazzisce l'uomo che è vicino a morire.

Sento prevalere in me il principio spirituale in tal modo, che sospiro il momento di liberarmi dalle torture del corpo, e volare finalmente nella braccia di Colui, dal quale sono disceso. Ho trovato la religione nostra tanto augusta, e tanto veritiera ne' suoi argomenti, o per meglio dire nelle sue prove matematiche, ch'io commiserò tutti coloro che per diffidenza ne vanno lontani, o per tracotanza la vogliono combattere. Ti assicuro che se tutti gli uomini sentissero quello che io ho sentito in questi giorni, e specialmente in questo momento, la faccia del mondo sarebbe cambiata, e la discordia non sarebbe che un'utopia, più meschina assai che non sia ai giorni nostri l'ateismo fra gli uomini, che sono pensatori. Figurati che nel momento in cui ti scrivo, se toccassi con mano che con un pugno soltanto potessi liberarmi da quella che chiamasi forza, io non lo farei, te lo giuro: è cosa incredibile lo capisco; ma è cosa altrettanto vera. Venga ora innanzi un'istituzione ad ottenermi in tre giorni e nelle mie circostanze un effetto di questo genere ! Oggi ho veduto il mio tutore e mia sorella; ho composto la quiete in

casa mia; altro non mi resta a desiderare sulla terra, fuorché la quiete di tutto il Paese; la pace universalmente ristabilita.

Ma domattina mi conducono fuori; quindi al mondo non posso fare più niente; farò nel seno di Dio, te lo prometto, tutto quello che potrò. Oh quante cose avrei a dirti, quante! quante!... ma non posso, non ho tempo, non posso. Ti basti sapere che io ti comando di vivere, di alimentare quel fuoco di virtù che ti scorre nelle vene e di pensare, fra le altre cose, a mia madre, quando sarai liberato dai ceppi. Ai nostri concittadini parla sempre francamente la verità ed anche insegna loro che debbono aspettarsi la vera salute.

Io ho perdonato a tutti, ed in compenso ho chiesto perdono a tutti coloro che per avventura avessi offeso. Io non vado alla forca, ma bensì alle nozze; è l'anima che ti parla, o Alberto, quell'anima che domani pregherà per te, per mia madre, e per tutti, come spero, al fianco di Dio. Fa' suffragare l'anima mia.

Tito Speri da Brescia

PS. - Se hai qualche cosa de' miei manoscritti, ti prego di distruggerli. Addio, sono le 12 di notte, vado a dormire confabulando confidenzialmente con Dio. Baciarmi gli amici, baciarmi Zannucchi.